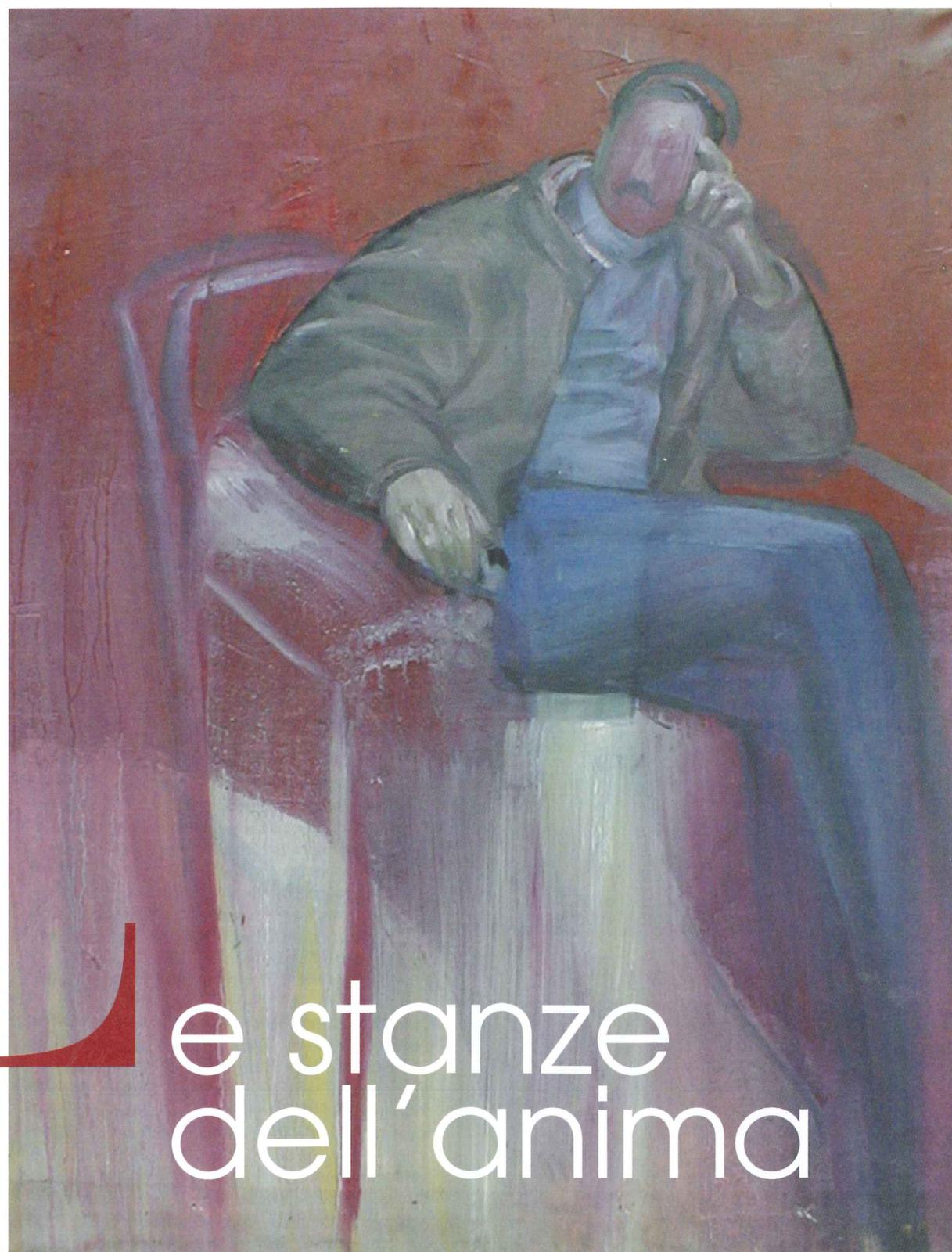


Angelo Bordiga esplora
personaggi in interni
dominati da religiosa attesa
o da un inquietante
confronto con il nulla
di matrice espressionista

di **Tonino Zana**

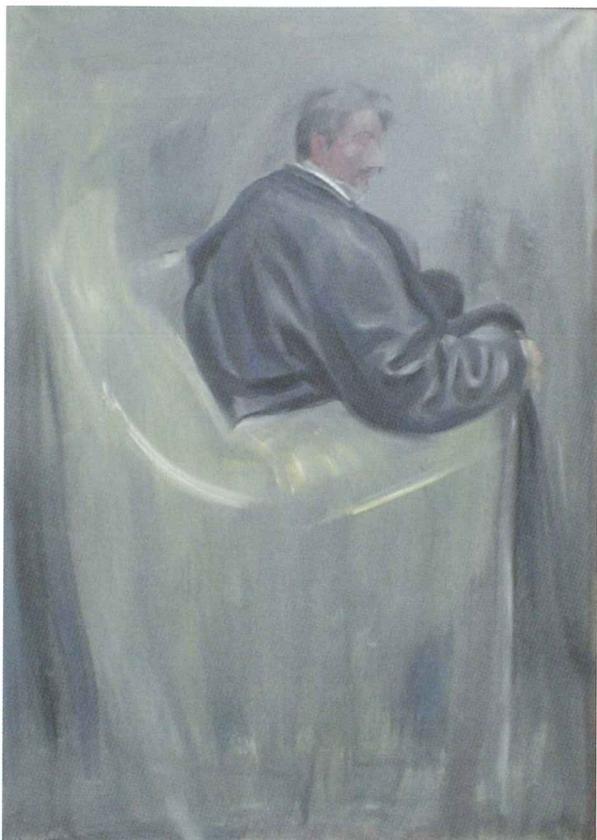


e stanze dell'anima

La stanza è una parte dell'anima. La persona è una parte della stanza. Anzi, è la stanza. Il pittore, Angelo Bordiga, è specialista dell'interno dell'anima, della messa a dimora della persona e della stanza. E' il regolatore di quest'angolo acuto. Forse è il fantasma dell'aria, forse è la persona, forse è una parte del tutto. Bordiga non si lascia incantare dagli esterni, non intende serrarsi dentro, non si fida, pienamente, della sortita, ma studia il modo per avanzare e mantenere la nuova posizione. E' una questione esistenziale, dunque artistica.

Angelo Bordiga, al pari della sua pittura, è in tensione. Dissimula l'inquietudine sui contorni delle nuove aperture proponendo tocchi certi sul viso delle figure sedute, in piedi, giovani, meno giovani. Si è affidato al compito di descrivere con precisione. Di descrivere l'evidenza della carne e ciò che, da dentro il corpo, altera l'espressione del volto e dello sguardo, la minuscola insicurezza dello stare seduti.

Pittore quarantenne, Angelo Bordiga è nato nell'antro artistico di Bagolino, inconsciamente legato all'espressionismo montano di Stagnoli, ma più figlio del Novecento nordico, di uno studio



dello psicologismo austriaco, di una lettura analitica e psicologica dei paesi fortemente secolarizzati, del definitivo settentrione d'Europa, viene in mente la Svezia, la Norvegia. In questi giorni espone a Maderno, ospite di un estimatore e di un amico, Paolo Martini, che è un

altro cresciuto dal niente e venuto fuori sulla via impervia dell'arte. Bordiga propone una serie di studi sulle persone messe a meditare su una poltrona, in piedi, mentre li annusa e li qualifica - non il giudizio, ma la curiosità dell'osservazione - nelle diversità religiose di ognuno. Bordiga ama la giovinezza e la maturità meditative, nel governo di un rosso plasmato dimostra di conoscere le facce della crisi, negli spigoli dei profili enuclea la teoria secondo cui essi si assottigliano in seguito agli impatti esistenziali, agli incidenti mortali dell'intolleranza. Bordiga dipinge dalla tenera età, è un talento naturale, predilige la religione dell'ammirare da lontano, del sentire l'altro nel momento in cui non s'accorge, proprio per lasciargli la libertà e per tenersi la propria. Paolo Martini parla di lui e dice di aver trovato una genialità sicura. E' vero nel senso di una crescita dell'emozione davanti ai suoi quadri. Serve che avanzi l'emozione. Poi, si vedrà di quanto si può allungare e accorciare, l'emozione. Nella mente di Bordiga, nelle mani di Angelo Bordiga, un angolo di casa, di tetto sul cervello equivalgono alla precaria sicurezza di una creatura. Ecco, l'opera di Angelo Bordiga è la molteplice sezione di una creatura, spesso la forma di sé, l'"autoritratto-cavia" più che l'esposizione, generosa prova dedicata alle sofferenze dell'universo.

La pittura è compagna di vita, un bene costante che non tradisce. "A dieci anni mi hanno regalato dei tubetti e un pennello" racconta Angelo Bordiga, e lo ricorda con il tono di un dono normale, una nostalgia semplice. Secondo un dire e un pronunciare con naturalezza. E' padrone dell'opera, il pittore di origine valsabbina e di viaggi lontani, si percepisce nel tono delle risposte. E' un uomo che ascolta invece di spiegare e nell'ascolto rimonta le abilità e i concetti delle persone scrutate nel dettaglio di Bacon, nella riposata, più che quiescente, osservazione di pochi minuti.

Sono interni sopiti, sono persone pensose, sono storie delicate, quelle di Angelo Bordiga. Il quale si propone al massimo della difesa: cioè senza difesa, vestito di una semplicità sconcertante nel tempo delle nostre, quasi esaurite, sofisticazioni. Chi riesce a intercettarlo, conviene che si fermi ad ascoltarlo un poco. Non esce subito, mette fuori la testa dopo essersi assicurato che non c'è trucco, che c'è amore per la stessa materia d'arte. Cresce man mano ti scorge disarmato.

Bordiga è corazzato del suo disarmo, nella vita e nella materia pittorica. Perciò avvince.

